

Sergio Sergi

ROMA La Conferenza intergovernativa che ha per obiettivo il varo della prima Costituzione dell'Unione europea è, infine, cominciata ieri al palazzo dei Congressi dell'Eur. Sullo sfondo della «Scena comica» che, insieme alla «Scena tragica», rappresenta la «Città Ideale». Tutti si augurano che il negoziato non si incanali su questi binari, entrambi mortificanti, che vanno bene per uno scenario teatrale. Se si dovesse prendere alla lettera un'espressione del ministro degli Esteri italiano, Franco Frattini, la situazione, come diceva Flaiano, è grave ma non seria. Cosa è successo ieri al primo incontro dei 28 capi di Stato e di governo (i 15 Paesi dell'Unione, i 10 prossimi all'ingresso, i 3 invitati come Bulgaria, Romania e Turchia), il presidente del Parlamento europeo Pat Cox, il presidente della Commissione Romano Prodi? Frattini, verso sera, una volta attutiti i rumori delle pale degli elicotteri che controllavano il corteo dei «disubbidienti», ha detto candidamente: «Non è successo nulla. Non c'è alcuna novità. Tutti hanno confermato le posizioni che conosciamo». Se, però, è davvero così, la situazione della trattativa è un po' seria e anche un po' grave. Ma, si dirà, l'inizio è sempre difficile. Il negoziato parte soltanto adesso. Di sicuro, in salita ripida. Con una percentuale di pendenza molto accentuata. Il presidente Prodi, cui Berlusconi ha fatto uno sgarbo protocololare molto serio, ha insistito sulle posizioni della Commissione: «Il progetto è un'ottima base ma sarebbe bene che il ricorso al voto unanime diminuisse in altri campi, che i commissari fossero uno per ciascun paese e che fosse più semplice la revisione della Costituzione perché alla prima crisi si dimostrerebbe una cosa morta».

La Costituzione, secondo il progetto consegnato dalla Convenzione, è a rischio. Non se lo nasconde nessuno. Neppure la presidenza italiana, con Berlusconi. Il quale, dopo mesi di battaglie sulla certezza della chiusura del negoziato entro il limite del semestre italiano, ieri ha dovuto ammettere, e per più di una volta, che è possibile un prolungamento dei lavori anche durante il semestre di presidenza a guida irlandese. Quando, in conferenza stampa, è stata ipotizzata questa eventualità, il presidente del Parlamento, Cox, ha sorriso a lungo, e compiaciuto. Cox, infatti, è irlandese. Combattuto tra l'origine nazionale e l'obbligo di difendere la posizione dell'assemblea parlamentare che ha più volte chiesto di varare la Costituzione in tempo per le elezioni europee del giugno 2004.

La Conferenza ha mosso, dunque, i suoi primi passi. Ed è rimasta ferma da dove è partita. I leader hanno approvato una «Dichiarazione di Roma». Un po' acqua fresca. E con cui hanno rinnovato l'auspicio «per una conclusione del negoziato in tempo utile» per le elezioni europee. Il «tempo utile», potrebbe anche essere gennaio. Berlusconi è consapevole. Eppure è stato anche aspro. Contro chi? Diamine, contro il leader spagnolo José María Aznar e il polacco Leszek Miller. I due premier hanno tenuto il punto con la difesa a spada tratta del potere conquistato grazie al Trattato di Nizza. Aznar ha detto: «Non siamo isolati in questa battaglia. Se hai qualcosa da negoziare, è meglio essere temuti». Miller gli è andato dietro: «La Spagna parla il nostro stesso linguaggio». A Berlusconi non è piaciuto. Da presidente di turno ha affermato: «Nessuna Costituzione può nascere e durare se nega interessi vitali anche di uno solo che firma. Ma una visione estremamente particolaristica del proprio interesse è un ostacolo insormontabile alla nascita di un vero Trattato costituzionale». Parole che impegnano. Se fosse retroattive, l'«interesse nazionale» e «particolaristico» profuso di recente sulle quote latte dovrebbe fare vergognare quanto basti. Ma Gianfranco Fini, che era seduto al tavolo e ha parlato a nome del governo italiano, ha espresso una posizione differente: «Sarebbe sbagliato - ha detto - considerare le questioni sollevate da taluni soltanto come espressione di un pur legittimo interesse nazionale». Pertanto, «dovremo esaminarle con attenzione e rispetto». E sarà lui ad andare a Madrid, da Aznar, la settimana prossima.

Il ministro Frattini ammette: non è successo nulla tutti hanno confermato le proprie posizioni

“ La trattativa dovrebbe chiudersi entro il prossimo dicembre ma il compromesso è lontano ”



I «piccoli» Paesi chiedono modifiche Chirac difende la bozza di Giscard: «La riforma si farà»

# Costituzione, a Roma l'Europa non fa un passo

Il negoziato parte tra le divisioni. Spagna e Polonia guidano il fronte del no al testo della Convenzione

## in sintesi

• Cinquantasei anni fa iniziava il lungo cammino dell'Europa unita: Ceca, Euratom, Cee, Ue sono i passi graduali nella costruzione dell'istituzione paneuropea che entro la fine dell'anno potrebbe avere la sua prima Costituzione. La conferenza intergovernativa (Cig), che si è tenuta ieri a Roma, segue la Convenzione, l'assemblea di 207 rappresentanti, tra titolari e supplenti, nominata dal Consiglio euro-

peo di Laeken nel dicembre del 2001. La Convenzione ha lavorato dal 28 febbraio 2002 al 10 luglio del 2003 e ha approvato un progetto di trattato costituzionale diviso in 4 parti. La convenzione è stata presieduta da Valéry Giscard d'Estaing, ex presidente francese che si è avvalso della collaborazione di due vice-presidenti, l'italiano Giuliano Amato e il belga Jean-Luc Dehaene. La Convenzione ha lavorato

su impulso di un «presidium» composto da Giscard d'Estaing più 12 rappresentanti scelti tra Parlamento europeo, parlamenti nazionali, Commissione europea e governi nazionali. Il rappresentante del governo italiano è stato il vice-premier Gianfranco Fini.

• Le prossime tappe del cammino dell'Unione europea: 1 maggio 2004: da questa data altri 10 Paesi, la maggio-

ranza dell'Est, entreranno a far parte ufficialmente dell'Unione europea, che sarà di 25 Paesi. Giugno 2004: elezioni del Parlamento europeo. 15 ottobre 2004: Inizio della ratifica della Costituzione da parte dei Paesi membri. 2005/2006: Fine delle ratifiche. 2007: Probabile ingresso nell'Unione europea di Romania e Bulgaria. 2009: La nuova Costituzione entrerà in vigore nella sua interezza.

La Spagna ha una strategia. Quale? Aznar, furbetto, ha detto che «non è opportuno renderla pubblica». Si dice in giro che un cedimento sul peso specifico nel Consiglio dei ministri potrebbe essere compiuto se a Madrid venisse concesso il diritto di veto sulla distribuzione dei Fondi strutturali. Possibile? Di sicuro si spaccerebbe il fronte con la Polonia che, dei Fondi, ha bisogno come il pane. E con essa, tutti gli altri paesi entranti. Ipotesi, congetture dei primi giorni. Frattini ha detto che, obiezioni di fondo a parte, lo spirito è stato «costruttivo». Certamente, è importante. Nessuno, infatti, pensava che i leader si travestissero da «black bloc». Il francese Jacques Chirac è stato molto determinato per sostenere le ragioni del testo della Convenzione: «La riforma si farà. Sono ottimista e il testo sarà molto vicino a quello proposto». Il cancelliere tedesco Gerhard Schröder, ha previsto un accordo, ma soltanto al summit di metà dicembre. Il lussemburghese, Jean-Claude Juncker è stato, invece, brutale e irriverente: «È stato un vertice senza valore aggiunto. Molto colleghi leggevano il giornale...». Si ritorna a Frattini: non è successo niente. Lui, il ministro, ha avviato i lavori concreti. Ha illustrato il metodo che seguirà, improntato alla trasparenza. S'è cominciato con questioni molto tecniche: si è capito che, di sicuro, scomparirà la proposta del Consiglio legislativo. C'era stata una sollevazione di tutti i ministri di settore. Ora, la presidenza raccoglierà, materia dopo materia, il parere dei 28 e ne farà sintesi per le prossime riunioni. La prima verifica a Bruxelles, al Consiglio europeo del 16-17 ottobre. Il tempo stringe. Ci si interroga se basteranno sessanta giorni. Senza accordo, l'Italia perderà indubbiamente il pezzo più pregiato dell'argenteria del semestre anche se Berlusconi ha ribadito che tanto «si firma sempre a Roma». Da dove si deduce che gli interessi di più la cerimonia che la Costituzione.

La Conferenza ha mosso, dunque, i suoi primi passi. Ed è rimasta ferma da dove è partita. I leader hanno approvato una «Dichiarazione di Roma». Un po' acqua fresca. E con cui hanno rinnovato l'auspicio «per una conclusione del negoziato in tempo utile» per le elezioni europee. Il «tempo utile», potrebbe anche essere gennaio. Berlusconi è consapevole. Eppure è stato anche aspro. Contro chi? Diamine, contro il leader spagnolo José María Aznar e il polacco Leszek Miller. I due premier hanno tenuto il punto con la difesa a spada tratta del potere conquistato grazie al Trattato di Nizza. Aznar ha detto: «Non siamo isolati in questa battaglia. Se hai qualcosa da negoziare, è meglio essere temuti». Miller gli è andato dietro: «La Spagna parla il nostro stesso linguaggio». A Berlusconi non è piaciuto. Da presidente di turno ha affermato: «Nessuna Costituzione può nascere e durare se nega interessi vitali anche di uno solo che firma. Ma una visione estremamente particolaristica del proprio interesse è un ostacolo insormontabile alla nascita di un vero Trattato costituzionale». Parole che impegnano. Se fosse retroattive, l'«interesse nazionale» e «particolaristico» profuso di recente sulle quote latte dovrebbe fare vergognare quanto basti. Ma Gianfranco Fini, che era seduto al tavolo e ha parlato a nome del governo italiano, ha espresso una posizione differente: «Sarebbe sbagliato - ha detto - considerare le questioni sollevate da taluni soltanto come espressione di un pur legittimo interesse nazionale». Pertanto, «dovremo esaminarle con attenzione e rispetto». E sarà lui ad andare a Madrid, da Aznar, la settimana prossima.

Aznar: «Non siamo isolati in questa battaglia, se hai qualcosa da negoziare meglio essere temuti»

## LE POSIZIONI SULLA CARTA UE

### PAESI A FAVORE

Francia, Germania, Gran Bretagna e Italia: Chirac e Schröder non propongono modifiche alla bozza Giscard, che va bene così com'è, ma chiedono miglioramenti nell'ambito economico. Londra si è avvicinata alle posizioni franco-tedesche. L'Italia che difende la Convenzione, è l'unico tra i paesi fondatori dell'Ue ad insistere sull'inserimento delle «radici cristiane» nel Preambolo della Costituzione.

### PAESI PRONTI AL COMPROMESSO

Belgio, Olanda e Lussemburgo: i Paesi del Benelux sono favorevoli alla Convenzione e si propongono come «mediatori» tra i paesi «grandi» e quelli «piccoli».

### PAESI CONTRARI

I «piccoli»: capitanati da Austria e Finlandia, la maggioranza dei «piccoli» - che teme l'egemonia dei «grandi» - chiede un commissario per ogni paese membro con diritto di voto. (richiesta caldeggiata anche da Prodi)

### PAESI MOLTO CONTRARI

Spagna e Polonia: Madrid e Varsavia non intendono accettare il cosiddetto «voto a doppia maggioranza», che, secondo loro, darebbe più potere ai «grandi», e rivendicano il «voto ponderato» stabilito al vertice di Nizza.



**IL VOTO PONDERATO** Spagna e Polonia rivendicano il mantenimento del cosiddetto «voto ponderato» sancito nel 2000 al vertice di Nizza. Qui si decide di accordare ad ogni Paese un pacchetto di voti, «ponderato» sulla base della popolazione. Alla Spagna e alla Polonia furono assegnati 27 voti, due in meno rispetto a Germania, Francia, Gran Bretagna e Italia. La bozza Giscard convalida questo sistema di voto, che entrerà in vigore dal 2004, fino al 2009. Poi sparirà il meccanismo del «voto ponderato» e le decisioni in alcune aree saranno adottate con una sorta di doppia maggioranza. Sarà necessaria la maggioranza

## Gli ostacoli sul cammino dei partner europei

degli Stati in rappresentanza di almeno tre quinti della popolazione dell'Ue. **LA CARICA DEI PICCOLI, CON PRODI** - Dai «piccoli», guidati da Austria, Finlandia, viene la richiesta di ridiscutere in primo luogo la proposta sulla «Commissione compatta» (15 commissari con diritto di voto dal 2009), e di mantenere invece la formula attuale di «un paese-un commissario». Questa proposta è stata difesa anche da Prodi. **DECISIONI A MAGGIORANZA** La Commissione

Europea chiede un allargamento delle decisioni a maggioranza e critica l'ampio ricorso all'unanimità: circa cinquanta le materie dove vale questa regola, compresi settori chiave, dal sociale, al fisco, alla politica estera. Secondo il governo di Londra, tassazione, difesa e politica estera devono rimanere di competenza di ogni singolo Stato. **IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO EUROPEO** È una delle novità. Il presidente sarà eletto dal Consiglio europeo e resterà in carica per due

anni e mezzo con mandato rinnovabile una volta. Non potrà avere cariche nazionali. Finisce la rotazione semestrale. Molti paesi piccoli vogliono mantenere invece l'attuale sistema. **LE RADICI CRISTIANE** L'inserimento di un riferimento esplicito alle radici cristiane dell'Europa è al centro delle richieste di Spagna, Polonia, Italia e Irlanda. Il cancelliere Schröder ha detto di non esservi ostile, ma la Francia in nome della tradizione laica continua a dire no. La bozza approvata in Convenzione contiene un riferimento alle «eredità culturali, religiose e umanistiche».

# Gli Usa, invitato di pietra al tavolo della Ue

Il rapporto euro-atlantico non avrà un capitolo nella Carta europea ma è motivo di scontro nell'Unione

Gianni Marsilli

ROMA C'era un invitato di pietra che si aggirava ieri tra le colonne e i marmi mussoliniani del palazzo dei Congressi dell'Eur. Non aveva le sembianze di un articolo della Costituzione, non c'entrava nulla con la ponderazione dei voti, il principio di maggioranza, il numero dei commissari o altri labirintici inghippi ai quali la Conferenza intergovernativa cercherà di trovare una via d'uscita. Il invitato di pietra porta il nome pesante di «rapporti euroatlantici». Sta in sottotraccia rispetto alle diatribe costituzionali, ma può sprigionare in qualsiasi momento pericolose scintille, e persino un cortocircuito. È infatti sui rapporti tra Europa e Stati Uniti che passa la massima divaricazione oggi in Europa. È un tema che non trova riscontro nel testo costituzio-

nale e che resterà formalmente fuori dalla porta dei lavori della Conferenza intergovernativa, se non quando si affronterà il capitolo relativo alla difesa. Ma è presente in ogni atto, ogni parola dei suoi protagonisti.

È presente nelle parole del premier polacco Leszek Miller, quando dice ai giornalisti che in Europa «non deve essere creato nessun esercito, nessuna intesa difensiva che si ispirino ad una linea politica e militare diversa da quella della Nato». È presente nelle parole del suo viceministro degli Esteri Ian Trusczyński: «La percezione che gli americani hanno di una Polonia forte fa sì che gli altri paesi in Europa guardino alla Polonia come ad un paese con un ruolo più importante, ad un amico più potente». E ammette candidamente che sì, gli apprezzamenti americani per Varsavia aumentano il peso specifico polacco nella

nuova Europa a venticinque. Il invitato di pietra dei rapporti transatlantici è presente anche nelle parole di Jacques Chirac, quando qui a Roma si esprime sulla nuova bozza di risoluzione che gli Usa hanno preparato sull'Iraq: «Non posso nascondervi che siamo un po' delusi...ci sono progressi alquanto modesti». La Francia non porrà il veto in sede di Consiglio di sicurezza, ma si fa strada l'ipotesi di un'astensione. Tony Blair e Gerhard Schröder non si pronunciano, ma si sa che il primo la vede in modo molto diverso, e che il secondo cammina in questo mondo - per ora - a braccetto con il presidente francese. Ne deriva che in sede Onu l'Europa sarà ancora quella di prima del primo Trattato di Roma, che fu firmato nel 1957, mentre a Roma si discute del Secondo. Sarà quella disegnata dalla conclusione del secondo conflitto mondiale,

e non quella formatasi in mezzo secolo di cammino comunitario. Si sa anche che a militare per un blocco euroatlantico senza falle né cedimenti è il premier britannico, mentre Chirac è fautore di un mondo multipolare nel quale l'Europa deve trovare tutto il suo ruolo autonomo, politico e militare: è l'eredità di Churchill e De Gaulle, non certo quella di Schumann. Si sovrappongono visioni geostrategiche e interessi nazionali: Londra vorrebbe giocare un ruolo cerniera, quindi centrale, tra le due sponde dell'Atlantico; Parigi vorrebbe rinnovare i fasti della guida politica dell'Europa, che così bene le riuscì quando la Germania era un gigante economico ma un nano politico.

Il potere d'influenza degli Stati Uniti nel processo d'integrazione europea non è certo da dimostrare. È come se ne fossero un membro effettivo, ma senza

averne gli oneri. Una parola e crac, l'Europa si fende (chi non ricorda la distinzione tra «vecchia» e nuova Europa che operò Donald Rumsfeld la primavera scorsa, e la lettera «degli otto»?). È apparsa una crepa anche nella conferenza stampa che Berlusconi e Prodi (assieme al presidente del Parlamento europeo Pat Cox) hanno tenuto insieme ieri a metà giornata. Ha detto il primo, chiamando in causa la «riconoscenza» per la liberazione da nazismo e comunismo: «L'Europa deve porsi a fianco degli Stati Uniti con pari dignità ma senza contrapposizioni». Ha detto il secondo: «La Costituzione europea non può assomigliare a quella americana, perché l'Europa è un'unione di popoli e nazioni tra i quali una certa diversità sarà sempre ammessa». Non che i due concetti stridano tra di loro: parlavano di cose diverse. Però Berlusconi, come sempre, pone l'accen-

to sull'insindacabilità dell'operato dell'amico americano. Prodi sulle caratteristiche precipue dell'Europa, per nulla assimilabili a quelle del grande alleato. Franco Frattini, da parte sua, ha spiegato che i rapporti con gli Usa «non sono materia dei nostri lavori, se non per confermare, come ha fatto il presidente Berlusconi, la forte coesione euroatlantica». In altre parole, i rapporti euroatlantici restano questione eminentemente politica. Ognuno dei venticinque ha con gli Usa un rapporto personale. Gli Stati Uniti lo sanno, e ne fanno debito uso. Si può supporre che il varo di una Costituzione europea non li entusiasmi, anche se di certo non li spaventa. Se dio vuole, il tema euroatlantico non passerà nel filtro del negoziato della Conferenza intergovernativa: la presidenza italiana avrebbe qualche difficoltà nel mantenere un atteggiamento di neutralità.